

d'Anfimaco. Nacque costui nella Lucania, e più leggiadro apparve del famoso Nireo (1); nè per bellezza fra tutti i Greci, che militarono all'assedio di Troja, ad altri cedea che al solo Achille. Appena Filottete ebbe ricevuto il colpo, che scoccò verso di lui lo strale, e lo colse appunto nel cuore. Oscurati in un momento dalle tenebre della morte perdettero i begli occhi neri tutta la loro vivacità. Svani il bel vermiglio delle rosee labbra delle quali più vivi non erano i colori che la nascente aurora sparge sull'orizzonte: si coprirono di mortal pallore le gote, e dal sì delicato volto fuggì improvvisamente tutto il pregio della beltà. Filottete stesso n'ebbe compassione; e tutti piansero i combattenti in vedere quel vago giovine, caduto nel proprio sangue, svoltolarsi per terra, strascinando dentro alla polvere la bella chioma di Apollo.

Dopo questa vittoria fu costretto Filottete a ritirarsi dal combattimento; perchè versando dalla ferita immensa copia di sangue, gli veniva meno il vigore; ed irritata dal bellicoso sforzo pareva che fosse in punto di riaprirsegli l'antica piaga, e di rinnovargli i sofferti dolori; imperciocchè non aveano potuto i figli di Esculapio, non ostante la loro divina scienza, interamente guarirlo; e, se Archidamante, che tra gli Ebalieni (2) venuti a fondar Petilia portava del coraggio, e dell'accortezza la palma, a tempo nol traeva vacillante fuor della mischia, sarebbe Filottete caduto tra' sanguinosi corpi che lo circondavano; e, vedendolo Adrasto semi-vivo l'avrebbe certamente ammazzato. Già il perfido più non trovava chi ardisse di resistergli. Tutti

---

(1) Nireo era re di Nasso: fu molto bello, ma altrettanto vile.

(2) Gli Ebalieni erano popoli d'Italia, vicini di Taranto.